

L'Italia si salva solamente se ripartono offerta e investimenti

di **Renato Brunetta**

«**L**a salvaguardia dell'integrità delle conquiste in termini di progressiva integrazione sulla quale si basa anche la prosperità di tutte le economie europee ha motivato il cambio di paradigma sul debito pubblico. Ma alla base di queste coraggiose scelte di bilancio c'è l'esigenza di proteggere ciascun cittadino dell'Unione, indipendentemente dalla nazionalità. La pandemia ha posto in evidenza la nostra comune vulnerabilità, a fronte di una comune crescente interdipendenza. Ebbene, appare davvero paradossale pensare che mentre a livello internazionale le società sono sempre più interconnesse, per catene di valore e per culture, gli Stati possano essere percorsi da tentazioni in direzioni opposte». Come non essere d'accordo con le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella?

Un po' di teoria. La crisi da pandemia può essere catalogata come di tipo simmetrico (ha colpito indistintamente tutti i paesi). Una crisi di liquidità e di tipo supply-side, che ha colpito il lato dell'offerta, rappresentato dalla produzione e dalle imprese.

Nel dopo coronavirus, durante la fase strategica dell'utilizzo dei fondi europei, fase che durerà almeno 3-5 anni, a competere in Europa saranno i sistemi-paese e le loro politiche economiche. L'Unione europea ha fatto la sua parte con l'istituzione dei quattro pilastri finanziari di finanziamento.

La sospensione delle regole sugli aiuti di Stato (Temporary Framework), così come la sospensione del Fiscal Compact, del Six Pack e del Two Pack, hanno consentito, ad oggi, ai governi dell'Unione una vera e propria moratoria di regole che finirà però presto; molto probabilmente con l'approvazione del Recovery Plan, nella prima metà del 2021, e con il ridimensionamento del Quantitative easing. Finirà molto probabilmente anche con la dissoluzione progressiva del «Temporary Framework», e con la reintroduzione, per fasi, delle regole di finanza pubblica conseguenti a Maastricht.

È in questa fase che si «parrà la nobilitate» dei singoli Paesi.

A mo' di esempio, le scelte del governo francese ci sembrano il modo giusto di procedere. Priorità, scelte, un impianto di tipo metodologico teorico chiaro: il tutto da comunica-

re a cittadini, imprese, mercati. L'idea sulla quale il presidente francese Macron ha puntato è stata quella di far ripartire il sistema nazionale di produzione, attraverso una significativa riduzione della pressione fiscale. A «*tout azimuth*», direbbero i francesi, con al centro l'impresa, rispetto ad un impianto teorico che vede nella ripartenza dell'offerta (supply side) la chiave per far ripartire l'economia nazionale. Una politica economica, quella della supply-side, che punta tutto sul taglio delle tasse per aumentare il risparmio privato e gli investimenti, il Pil e, di conseguenza, le risorse per lo Stato (il famoso effetto Laffer).

Ecco, noi dovremmo fare una scelta simile a quella della Francia, con altrettanta chiarezza di priorità, con in più l'avvio di grandi riforme strutturali e priorità negli investimenti, dosando ovviamente in maniera opportuna le risorse europee (300 miliardi), nei 5 anni di straordinarietà della politica economica. Pensando anche alle risorse endogene, vale a dire quelle che si possono ancora ricavare dal bilancio dello Stato, soprattutto per quanto riguarda la riforma fiscale che, come sappiamo, non

Ecco, se il buongiorno si vede dal mattino, i 100 miliardi già spesi in deficit dal governo Conte, a parte quelli destinati agli ammortizzatori sociali, finora sono stati un buco nell'acqua. Si doveva concentrare tutto sulla semplificazione, sulla ripartenza dei settori produttivi, delle filiere, delle catene del valore, per poi far seguire l'intendenza dell'occupazione. Con l'assorbimento progressivo degli ammortizzatori sociali.

Cento miliardi spesi male, dunque, buttati, fuochi di paglia. C'è stata solo una rincorsa ai problemi, magari con il retropensiero di comprarsi il consenso. Quella che noi abbiamo chiamato *Contenomics*, con la variante *Casalinomics*. Per il bene di tutti, questa fase deve finire al più presto, perché da adesso in poi non si scherza più.

Non ci sarà più l'emergenza (si spera) con la discesa in campo dei vaccini. Dall'anno prossimo (ma da subito sui programmi), la competizione sarà sulle grandi scelte, sulle grandi riforme, sulle grandi strategie. Si dovrà competere, in altri termini, sulla capacità di governare per davvero. Nessuno si salva da solo.

